

104

ASTI SOTTO LE BOMBE

Nicoletta Fasano

*Bionda non guardar dal finestrino che c'è un paesaggio che non va:
è appena finito il temporale e sei case su dieci sono andate giù...
(Paolo Conte, *La Topolino amaranto*)*

Allo scoppio del primo conflitto mondiale l'aeronautica è ancora ai primordi, anche se tutti ne hanno già intuito l'enorme potenziale in campo militare.

All'inizio gli aeroplani non vengono considerati arma determinante per l'esito di una battaglia o dell'intero conflitto: sono mezzi ancora molto leggeri, poco veloci e con limitata autonomia, non in grado di effettuare bombardamenti massicci o di trasportare carichi molto pesanti. La loro efficacia dipende moltissimo dalle qualità personali del singolo pilota, spericolato "cavaliere" dei cieli, le cui imprese, spesso, diventano leggenda, come nel caso dei piloti tedeschi, che, almeno per i primi anni della guerra, si distinguono per la loro particolare abilità, determinando una netta supremazia dell'aviazione germanica sulle altre. I soldati sono protetti da armature di foggia quasi medievale e, inizialmente, sono dotati di pistole, fucili, bombe a mano "da sganciare" sulle trincee nemiche e, solo in seguito, di mitragliatrici.

In questa guerra fatta soprattutto di labirinti di trincee e di immobilità, la prospettiva dall'alto, il "volare" può rappresentare un punto di vista molto diverso, quasi liberatorio: l'aviatore esce dalla massa dei fanti immobilizzati nel fango, è ben identificabile, non è anonimo, incarna antichi valori eroici della cavalleria medievale:

Gli aviatori apparivano come antichi cavalieri che, attraverso il loro rapporto privilegiato con le macchine, avevano riguadagnato l'antico status elitario e la loro superiorità sulla massa pidoc-

chiosa delle trincee [...]. L'aviatore possedeva gli occhi di cui era stato privato il fante.¹

A partire dal 1916 l'evoluzione ed il progresso tecnologico consentono di costruire aerei più veloci, più agili, più robusti, con sistemi di puntamento, dotati di radio, bombe di maggiori dimensioni e più efficaci.

Oltre agli aerei, vengono utilizzati come mezzi di ricognizione anche gli aerostati – l'Italia ne ha in dotazione 12 ed è la terza flotta europea, dopo quella tedesca e francese – ed i palloni da osservazione, indispensabili per controllare gli spostamenti delle truppe a terra ed individuare le linee di rifornimento del nemico. Contrariamente a quanto avviene per i piloti degli aerei, l'equipaggio di un aerostato ha l'obbligo di indossare il paracadute, mentre i piloti degli aerei, se colpiti, vengono considerati inevitabilmente “persi”.

Ma è proprio il primo conflitto mondiale a segnare una svolta e ad aprire la strada alla tecnologia che creerà i grandi bombardieri della Seconda Guerra Mondiale. Non solo. Proprio in seguito all'osservazione dell'andamento della Grande Guerra, un ufficiale italiano, Giulio Douhet (1869-1930), analizzerà le strategie riguardanti il bombardamento aereo in un suo famoso scritto dal titolo *Il dominio dell'aria*, pubblicato nel 1921, manuale molto conosciuto anche all'estero, punto di riferimento per i grandi bombardamenti alleati sulla Germania durante la Seconda Guerra Mondiale.

Douhet nasce a Caserta nel 1869 e fin dall'inizio della sua carriera militare dimostra vivo interesse per gli sviluppi dell'aviazione e per le sue potenzialità militari. Partecipa alla Prima Guerra Mondiale ed è spesso in aperto contrasto con il Comando supremo dell'esercito: il suo acuto tono polemico, in particolare contro Cadorna, lo si ravvisa anche nel suo *Diario critico di guerra 1915-16*, pubblicato a Torino tra il 1921 ed il 1922, una delle fonti più preziose per lo studio della Grande Guerra.

Riportiamo qui di seguito alcuni brani del suo *Il dominio dell'aria*, che offre uno sguardo “professionale” e tecnico dei bombardamenti:

¹ E.J. Leed, *Terra di nessuno. Esperienza bellica e identità personale nella prima guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino, 1985, p. 181.

Chi posseda il dominio dell'aria e disponga di una adeguata forza offensiva [...] si trova in grado di esercitare sul nemico azioni offensive di un ordine di grandezza terrificante, contro le quali all'avversario non resta alcun modo di reagire. Mediante tali azioni offensive può tagliare l'esercito e la marina nemica dalle loro basi ed esercitare nell'interno del paese avversario distruzioni d'ogni genere, atte a spezzare rapidamente la resistenza materiale e morale.²

L'arma aerea permette di portare, oltre l'esplosivo, il veleno chimico o batteriologico in un punto qualunque del territorio nemico, disseminando su tutto il paese avversario la morte e la distruzione.³

I bersagli del bombardamento aereo non saranno più solo quelli strategico-militare, ma superfici di determinate estensioni sulle quali esistano fabbricati normali, abitazioni, stabilimenti ecc. ed una determinata popolazione. Per distruggere tali bersagli occorre impiegare i tre tipi di bombe: esplodenti, incendiarie e velenose, proporzionandole convenientemente. Le esplosive servono per produrre le prime rovine, le incendiarie per determinare i focolari di incendio, le velenose per impedire che gli incendi vengano domati dall'opera di alcuno.⁴

Un'armata aerea che posseda 50 unità da bombardamento, ciascuna della superficie distruggibile di 500 metri, può, in un solo volo, distruggere completamente 50 obiettivi nemici, centri abitati, magazzini, centri ferroviari, stabilimenti, ecc.⁵

La guerra aerea consiste e si esaurisce nella conquista del dominio dell'aria; conquistato il dominio dell'aria, le forze aeree debbono prefiggersi l'esecuzione di offese contro la superficie intesa a spezzare la resistenza morale e materiale dell'avversario.⁶

Ed è anche con queste premesse teoriche che ci si avvicina alla Seconda Guerra Mondiale ed ai suoi terribili bombardamenti: è la teorizzazione del *bombardamento strategico* che ha lo scopo di colpire e distruggere i centri vitali, produttivi di una nazione, ma anche di piegare il morale della popolazione che, secondo Hugh Trenchard, primo comandante della Raf (*Royal Air Force*), deve essere l'obiettivo principale:

² G. Douhet, *Il dominio dell'aria*, testo in fotocopia in Aisrat, p. 18.

³ Ivi.

⁴ Idem, p. 13.

⁵ Idem, p. 40.

⁶ Idem, p. 107.

Un attacco aereo su obiettivi localizzate in aree urbane densamente abitate può portare ad una soluzione rapida del conflitto, per le conseguenze che l'esperienza traumatizzante del bombardamento può lasciare sull'equilibrio psicologico della popolazione civile e sulla coesione sociale della collettività.⁷

La campagna di bombardamento colpì la fantasia popolare più di qualsiasi altra esperienza bellica e conferì alla seconda guerra mondiale il suo carattere particolare. Quasi tutti in Inghilterra e in Germania e la maggior parte delle popolazioni delle altre parti d'Europa ebbero modo di udire il lamento delle sirene d'allarme e conobbero la vita dei rifugi antiaerei. In seguito le città devastate d'Europa – Londra e Coventry, Berlino, Amburgo e Dresda – divennero i simboli della seconda guerra mondiale. [...]. Furono in pochi a discutere la moralità di una strategia diretta indiscriminatamente contro la popolazione civile...⁸

Per l'Italia,⁹ i primi bombardamenti del secondo conflitto mondiale, cominciano all'indomani dell'entrata in guerra, l'11 giugno 1940: termineranno nel maggio 1945 sulle truppe tedesche in ritirata al Brennero.

Un calcolo preciso delle vittime italiane dei bombardamenti purtroppo non esiste: una pubblicazione dell'Istat degli anni '50¹⁰ parla di 64.354 vittime, di cui 4.558 militari; quasi 21.000 morte tra il giugno 1940 e l'8 settembre 1943; le altre 44.000 nei successivi venti mesi.¹¹

La cifra, tuttavia, potrebbe essere sottostimata per vari motivi: da un lato la guerra compromette seriamente il funzionamento della pubblica amministrazione e rende difficili le comunicazioni tra i vari uffici, senza contare che i bombardamenti distruggono anche archivi e documenti. Inoltre nelle varie città sono presenti moltissimi sfollati, che generalmente non vengono registrati e che spesso muoiono “anonimamente” sotto le bombe o tra le macerie: è il co-

⁷ M. Giovannini e G. Massobrio, *Bombardate l'Italia. Storia della guerra di distruzione aerea (1940-1945)*, Milano, Rizzoli, 2007, p. 45.

⁸ A.J.P. Taylor, *Storia della seconda guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino, 1990, pp. 136-137.

⁹ Per approfondire il tema rimando alle bibliografie riportate, in particolare, nei volumi di M. Giovannini e G. Massobrio *Bombardate l'Italia*, cit. e di A. Villa, *Guerra aerea sull'Italia (1943-1945)*, Milano, Guerini e Associati, 2010.

¹⁰ Cfr. *Morti e dispersi per cause belliche: 1940-1945*, Roma, Istituto Centrale di Statistica, 1957.

¹¹ Cfr. M. Giovannini e G. Massobrio, *Bombardate l'Italia*, cit., p. 491.

siddetto “pendolarismo” della guerra che ha coinvolto molte città italiane. Per esempio a Foggia, considerata – come vedremo erroneamente – città sicura, arrivano, tra il 1942 ed il 1943, oltre 4.000 sfollati da Torino, quasi 2.000 da Milano, 400 da Genova.¹² Asti, dopo il 1942, ospita oltre 20.000 sfollati provenienti soprattutto da Torino che, dopo i grandi bombardamenti del luglio 1943, vede 465.000 persone abbandonare la città.¹³

Poi occorre tener conto dei numerosi feriti che muoiono dopo diversi giorni o settimane negli ospedali, le vittime dei mitragliamenti isolati, i dispersi nelle campagne. Infine, a tutto questo bisogna aggiungere i danni materiali e quelli psicologici, i traumi, a volte permanenti, che sono davvero incalcolabili:

Il generale depauperamento complessivo del Paese si aggira intorno a un terzo del patrimonio, con una caduta del reddito nazionale di circa il 50% rispetto al 1938. Sono stati distrutti circa 9.000 ponti, il 40% delle linee ferroviarie, il 50% del materiale rotabile, il 90% degli autocarri, il 50% delle automobili e il 30% degli autobus. Gravissimi i danni al naviglio mercantile affondato al 91%. I vani distrutti o inabitabili sono 3,2 milioni; il 40% della aule scolastiche è andato perduto, come il 20% dell’attrezzatura ospedaliera [...] il 6% delle strade statali.¹⁴

L’Italia che affronta la seconda guerra mondiale è totalmente impreparata anche sul fronte dei bombardamenti che, dopo il 1918, si sapeva sarebbero stati, in un successivo conflitto, determinanti e di dimensioni enormi.

Per quanto riguarda la difesa dei civili, già nel 1934, viene istituito come ente morale l’Unpa (Unione Nazionale Protezione Antiaerea), con lo scopo di fornire conoscenze, informazioni, dati, organizzare corsi di formazione, sia alle autorità locali che ai cittadini, sui pericoli derivanti da un eventuale bombardamento aereo e sui comportamenti da tenere per evitare il maggior numero di vittime e di danni.

¹² Cfr. A. Guerrieri, *La città spezzata. Foggia, quei giorni del '43*, Bari, Edipuglia, 2001, p. 41.

¹³ Cfr. *Torino 1938/45. Una guida per la memoria*, Torino, Comune di Torino e Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea, 2000, p. 37.

¹⁴ M. Gioannini e G. Massobrio, *Bombardate l’Italia*, cit., p. 493.

Le regole di comportamento Unpa prevedono che il capofabbricato o capocaseggiato (istituito nel 1936 e nominato dal partito fascista d'intesa con la direzione dell'Unpa e la Federazione nazionale fascista dei proprietari di fabbricati) si occupi del rispetto delle norme e delle procedure di protezione come il controllo della chiusura delle finestre per evitare il frantumarsi dei vetri, l'apertura dei portoni, l'organizzazione di ordinati spostamenti verso i rifugi, le chiusure dei rubinetti del gas e dell'acqua, obbligare a spegnere tutte le luci in caso di allarme antiaereo, l'oscuramento delle finestre, ecc..

i giovanotti dell'Unpa sembravano gli unici a prendere sul serio il loro compito. Si davano molto da fare, spingevano la gente riottosa nelle gallerie, simulavano operazioni di pronto soccorso, pretendevano disciplina e serietà. «Stai attento a quello dell'Unpa», si brontolava in casa se una tendina non era tirata alla perfezione. «Luce», gridava dabbasso il giovanotto dell'Unpa se, nelle sere d'estate, dalle finestre aperte traspariva all'esterno un sia pur lieve chiarore.¹⁵

L'oscuramento può essere parziale o totale. L'illuminazione pubblica viene ridotta di un quarto, viene proibita l'illuminazione di vetrine, insegne di negozi, di immagini sacre o cappellette votive, l'uso dei fari di automobili o autocarri, mentre in provincia l'illuminazione pubblica viene completamente abolita.

La popolazione dovrà rifugiarsi ordinatamente, con passo affrettato, ma senza correre e gridare, sotto i porticati, ricoveri, portoni. Al cessato allarme dovrà seguire un'ordinata e serena ripresa delle attività.¹⁶

Infine, i rifugi che dovrebbero proteggere la popolazione dai bombardamenti incendiari, da quelli dirompenti e da quelli chimici. Ma l'Italia, anche in questo settore, alla vigilia della guerra è assolutamente impreparata: nel 1939 ci sono 259 ricoveri pubblici per 72.000 persone; 415 industriali per 43.000 persone; 3.523 privati per 190.000, e un ricovero "modello" a Roma di 1.000 posti per un

¹⁵ M. Mafai, *Pane nero. Donne e vita quotidiana nella seconda guerra mondiale*, Milano, Mondadori, 1989, pp. 116-117.

¹⁶ A. Argenta, *Cinque anni di vita quotidiana ad Asti: la guerra subita dalla popolazione* in AA. VV, *Contadini e partigiani*, Alessandria, Dell'Orso, 1986, pp. 146-147.

110 Asti sotto le bombe

totale complessivo di 306.000 persone, ossia lo 0,71% della popolazione italiana!¹⁷

In teoria i proprietari di palazzi o di abitazioni hanno l'obbligo di fornire rifugi che devono essere occupati nel caso in cui quelli pubblici non siano raggiungibili, ma questa disposizione viene in alcuni casi completamente ignorata, spesso attesa solo in parte con la costruzione di precari rifugi di fortuna, con l'utilizzo di cantine o locali sotterranei, con la costruzione di vere e proprie trincee nei cortili dei condomini, nelle strade urbane, nelle piazze.

Il poeta piemontese Nino Costa recita:

Giù, 'ntla cròta, i padron e j'inquilin, pòver e sgnòr, son tuti na famija, quasi a senteissò che per li d'avsin, j'è la mòrt a l'avait con sò faòssia.¹⁸

A Torino, nel dicembre 1944, si contano 137 rifugi pubblici che insieme ad altre strutture possono accogliere poco più di 100.000 persone su una popolazione complessiva di 700.000 abitanti.¹⁹ Nelle altre città piemontesi la situazione non cambia: Cuneo conta 8 ricoveri pubblici e 5 ricoveri collettivi in grado di offrire protezione a non oltre 1.500 persone;²⁰ Novara riesce ad organizzare alcuni ricoveri pubblici che sono sufficienti solo per una minima percentuale della popolazione:²¹

Si chiedeva ai Novaresi, in caso il loro edificio fosse stato danneggiato, «di mantenersi tranquilli, essere pazienti, dare l'esempio ai più deboli, avere fiducia nella protezione antiaerea e attendere i soccorsi che certo verranno». Queste informazioni contrastanti, unite alle notizie drammatiche che giungevano dalle città bombardate spinsero molti novaresi a diffidare dei rifugi negli scantinati. Alcuni sfidando le ire del capo-fabbricato e le ammen-

¹⁷ Cfr. M. Gioannini e G. Massobrio, *Bombardate l'Italia*, cit., p. 88.

¹⁸ «Giù, nella cantina, i padroni e gli inquilini, poveri e signori, son tutti una famiglia, quasi sentissero che lì vicino c'è la morte che viene con la sua falce» citato in G. De Luna, *A Torino, durante la guerra... Le coordinate dell'esistenza collettiva* in A. Bravo (a cura di), *Donne e uomini nelle guerre mondiali*, Roma-Bari, Laterza, 1991, p. 62.

¹⁹ Cfr. *Torino 1938/45*, cit., p. 40.

²⁰ Cfr. S. Bono e S. Viada, *Cuneo in guerra*, Cuneo, Nerosubianco edizioni, 2006, p. 61.

²¹ Cfr. A. Braga, *La città e la guerra. Novara 1940-1945 - Itinerari*, Novara, Comune, Provincia e Istituto storico della Resistenza di Novara, 2006, p. 18 ma anche pp. 15-17 e p. 19.

de previste dalle ordinanze prefettizie, preferivano ripararsi all'aperto, lontano dall'area dei crolli degli stabili.²²

La stessa situazione vale per Asti: l'11 giugno 1940 viene ordinata dal Podestà²³ la costruzione di 7 «ricoveri in trincea»²⁴ e «11 ricoveri collettivi in locali cantinati».²⁵ In realtà non tutti verranno realizzati: entreranno in “funzione” bene o male i rifugi di Piazza Porta Torino, quello di Palazzo Ottolenghi, sede della Prefettura,²⁶ quello della Casa Littoria, uno in via Arò (presso l'ex stabilimento della birreria Metzger), quello del palazzo dell'Ina di piazza S. Secondo, uno presso i portici Anfossi, un altro presso la Cripta della chiesa di San Secondo, con ingresso dalla sagrestia su via al Teatro Alfieri, uno in via Antica Zecca, uno nelle cantine di Palazzo Alfieri, uno in via XX Settembre al numero civico 26, uno in via Natta ed un altro presso il Palazzo Gazzelli di Rossana di via Sella.

In un'interessante lettera del Commissario generale della tecnica e delle arti al Podestà di Asti, datata 18 gennaio 1945 (!), si chiede con urgenza una riunione di tutto il personale coinvolto in caso di bombardamento (vigili del fuoco, assistenza medica, uffici pubblici, Unpa, ecc.). Quindi si aggiunge:

I lavoratori hanno ripetutamente manifestato la necessità che da parte degli organi competenti venga studiata ed attuata una forma di assistenza più rispondente nel caso di un'eventuale incursione aerea. Ci consta che i rifugi attualmente esistenti non sono sufficienti per ricoverare tutta la popolazione, altresì risulta che presso le più importanti aziende industriali non esistono trincee o ri-

²² Idem, p. 19.

²³ Cfr. Relazione del Podestà di Asti in Asca, Guardaroba P, cart. 6, fasc. 69.

²⁴ Presso la stazione ferroviaria, in Piazza del Palio-lato Nord, in piazza Dante, in corso Dante angolo via Petrarca, in piazza Torino, in piazza Cattedrale (dove ha sede, dal maggio 1939, il distaccamento per la difesa antiaerea), piazza Emanuele Filiberto (piazza Catena).

²⁵ Presso la Casa Tagini di via Cavour 45, Casa Artom di via Cavour 22, Palazzo Ina di piazza S. Secondo, Casa Morando di via Grassi 1, l'Istituto S. Chiara di corso Alfieri, le scuole professionali di Via Giobert (Istituto “Q. Sella”), cantine del Tribunale, casa di corso Dante 9, case di Piazza Alfieri 1 e 35, Asilo Regina Margherita di via Bocca.

²⁶ È un rifugio riservato al personale della Prefettura: l'unico costruito in cemento armato e rimasto esattamente come allora. Il contratto per l'inizio dei lavori, è del luglio 1943, anche se la decisione di costruirlo risale al giugno del 1940.

112 Asti sotto le bombe

coveri che, in caso di bombardamento o mitragliamento, possono riparare i lavoratori.²⁷

A tale richiesta corrisponde una relazione dell'Ufficio Lavori Pubblici del Comune di Asti che, in sostanza, conferma la carenza di ricoveri antiaerei, che risultano essere 19, di cui 17 in edifici pubblici e 2 in galleria, questi ultimi sufficienti per ospitare 2.100 persone. Complessivamente possono trovare rifugio 8.500 cittadini. I più attrezzati sono quello "dei Varroni", in piazza Torino, e quello di via Arò, nell'ex cantina Metzger; «tutti gli altri sono da considerarsi ricoveri anticrollo, antiscegge ed antisoffio».²⁸ Nel luglio del 1944 verrà deciso di costruire un terzo ricovero in galleria, in piazza Dante sufficiente ad ospitare 3.000 persone: nel febbraio 1945 i lavori devono ancora cominciare e la ditta incaricata di realizzarlo riceve il "via" per i lavori nell'aprile del '45, a guerra ormai finita.

Una lettera del Capo della Provincia di Asti Paolo Quarantotto del luglio del '44 lamenta anche l'assoluta mancanza di attrezzatura e di assistenza sanitaria all'interno dei rifugi. Si cerca di mobilitare i medici in modo che ad ogni allarme antiaereo corrisponda l'arrivo, nel rifugio, di personale sanitario pronto per ogni evenienza, ma con scarso successo: gli impegni del personale medico sono troppi in tempo di guerra ed alcuni dottori denunciano uno stato psicologico di forte stress e di esaurimento, causati dalla difficile quotidianità della guerra e tali da rendere impossibile la convivenza con molte persone e per un periodo di tempo indeterminato in un ambiente così chiuso e claustrofobico come quello di un rifugio antiaereo.²⁹ L'unico risultato che si raggiungerà, e non per tutti i ricoveri, sarà quello di dotarli almeno di una "cassetta di primo pronto soccorso".

Per quanto riguarda gli allarmi antiaerei, secondo il regime, non c'è da preoccuparsi. Ecco cosa afferma lo stesso Mussolini in proposito:

in tempo di guerra la sensibilità dell'udito si affina e perciò è prevedibile che in ogni fabbricato un gruppo di persone ipersensibili daranno essi l'allarme, e qualche volta persino dei falsi allar-

²⁷ Asca, Guardaroba P, cart. 7, fasc. 72.

²⁸ Cfr. Relazione dell'Ufficio LL. PP. in Asca, Guardaroba P, cart. 7, fasc. 72.

²⁹ Cfr. Lettera del Capo della Provincia del 18 luglio 1944 in Idem.

mi. Sarà sufficiente insomma il loro tramestio ad avvertire tutto il fabbricato.³⁰

Questo è, dunque, il tenore delle riunioni del Consiglio Supremo di Difesa alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia.

Totale impreparazione è riscontrabile anche nella gestione degli sfollamenti di massa dalle grandi città: a partire dal primo giorno di guerra la Gran Bretagna organizza giganteschi trasferimenti di popolazione verso i centri rurali minori e in quattro giorni riesce a far evacuare da Londra oltre 1.300.000 persone. Tutto questo, in Italia, appare improponibile: per riprendere nuovamente le parole del Duce siccome «l'Italia è piccola se da una parte si sfolla si produce affollamento altrove».³¹

Anche lo sviluppo e la predisposizione della difesa contraerea italiana è in serio ritardo:

La situazione è paradossale. Mentre il regime fa di tutto per accreditare l'immagine dell'Italia come grande potenza militare e imperiale, la questione vitale della difesa del territorio rimane all'ultimo posto fra le preoccupazioni del capo del governo che si ostina a rifiutare gli stanziamenti necessari. [...] L'Italia entra quindi nella seconda guerra mondiale con un apparato di difesa antiaerea insufficiente e inefficiente, con competenze e responsabilità frammentate e carenze gravi di mezzi e di personale.³²

La rete di comunicazioni per informare sugli allarmi e avvistamenti è incompleta e carente così come il coordinamento tra le forze in campo.

L'incursione aerea, la corsa nei rifugi, la maschera antigas, le operazioni di pronto soccorso: di tutto si era parlato prima della guerra. A scuola erano state fatte esercitazioni: mettersi la maschera, respirare profondamente, contare fino a dieci, correre, togliersi la maschera. Tutte in riga, ragazze. Rompere le righe. Imparare come si trasporta un ferito. Tutto senza emozione, senza paura. [...] Non c'è da aver paura: noi siamo pronti, siamo attrezzati, siamo protetti.³³

³⁰ M. Mafai, *Pane nero*, cit., p. 118.

³¹ Ivi.

³² M. Gioannini e G. Massobrio, *Bombardate l'Italia*, cit., p. 65 e cfr. pp. 61-74.

³³ M. Mafai, *Pane nero*, cit., p. 116.

In realtà il nostro Paese si presenta alla vigilia dell'entrata in guerra come uno dei bersagli più scoperti e più facili da colpire (anche se i danni alle cose e alle persone non saranno confrontabili con quelli subiti dalla Germania nazista). La ragione principale è da ricercarsi nella diversa strategia di bombardamento applicata al territorio italiano. Intanto la Raf, che è il principale attore, almeno fino al 1942-43, bombarda soprattutto di notte con una percentuale iniziale di errori e di insuccessi enorme: spesso i piloti non riescono ad individuare le città, tanto meno gli stabilimenti o gli altri obiettivi.³⁴ Inoltre, almeno fino al 1944, sia gli Inglesi che gli Americani³⁵ non dispongono di una tecnologia avanzata per eseguire bombardamenti mirati e di precisione.

Infine all'Italia non viene riservato il vero e proprio bombardamento "punitivo" che, invece, ha conosciuto la Germania nazista. Basta osservare le cifre: nel 1942 gli Inglesi sganciano sulla Germania 48.000 tonnellate di bombe; solo su Colonia, il 30 maggio, sono impegnati, nell'*Operazione Millennium*, oltre 1.000 bombardieri; nel 1943, insieme agli Americani, gli Inglesi sganciano 207.600 tonnellate, nel 1944 le tonnellate sono oltre 915.000.

Su Amburgo il 27 ed il 28 luglio del 1943 si contano 50.000 vittime nell'*Operazione Feuersturm (Tempesta di fuoco)*; dal novembre del 1943 al marzo dell'anno successivo, solo su Berlino vengono sganciate 50.000 tonnellate di bombe;³⁶ nel tragico bombardamento di Dresda del 13 febbraio 1945 (*Operazione Thunderclap*), quando si contano tra le 135 e le 200.000 vittime, oltre 1.000 aerei sganciano 2.700 tonnellate di materiale esplosivo, distruggendo completamente il 60% della città, che brucia per un'intera settimana.³⁷

L'offensiva aerea alleata sull'Italia si manifestò quindi con marcate differenze rispetto a quanto avveniva sulla Germania.

³⁴ Cfr. M. Gioannini e G. Massobrio, *Bombardate l'Italia*, cit., p. 104.

³⁵ Gli Americani bombardarono l'Italia e soprattutto, a partire dal 1943, il Meridione. Su Napoli e la Sicilia (Palermo e Messina), su Salerno e Foggia si concentreranno i bombardamenti più intensi. Cfr. per esempio, A. Guerrieri, *La città spezzata*, cit..

³⁶ Cfr. A.J.P. Taylor, *Storia della seconda guerra mondiale*, cit., pp. 199-200.

³⁷ Cfr. J.R. Pauwels, *Il mito della guerra buona. L'America nella Seconda Guerra Mondiale* in "Rinascita", 10 luglio 2010 e, sempre sul bombardamento di Dresda, mi piace ricordare anche K. Vonnegut, *Mattatoio n. 5*, Milano, Feltrinelli, 2005.

Complessivamente, l'aspetto tattico (nelle forme di supporto alle forze di terra e/o di attacco ad obiettivi circoscritti) prevalse su quello strategico. [...] Con questo non si vuol dire che gli Alleati abbiano usato i guanti di velluto con l'Italia ma non si può non notare ad esempio che i morti italiani per bombardamento, in tutta la guerra, furono settantamila, quando Amburgo ebbe cinquantamila morti in una sola notte [...]. Insomma il popolo italiano ebbe a soffrire più per l'asfissiante martellamento delle missioni round-the-clock (ossia ventiquattro ore al giorno), fatte per risparmiare le truppe di terra e per disarticolare quanto più possibile lo schieramento delle linee difensive tedesche, che non per i grandi bombardieri da alta quota.³⁸

Complessivamente sono ipotizzabili, per la Germania, 635.000 morti per i bombardamenti, di cui 593.000 civili, e 900.000 feriti, con 2,5 milioni di abitazioni distrutte.³⁹

La strategia di bombardamento sull'Italia, considerata l'anello debole delle forze dell'Asse, può essere suddivisa in varie fasi, secondo lo schema proposto da Giovannini e Massobrio.⁴⁰ La prima, definita "fase ingenua", può essere collocata tra il giugno del 1940 e l'autunno del 1942. Al Nord è caratterizzata da bombardamenti di breve e bassa intensità, con l'utilizzo di mezzi limitati, in cui gli obiettivi sono soprattutto industrie aeronautiche e depositi di carburanti o raffinerie. I morti civili costituiscono "solo" "effetti collaterali". In particolare devono essere bombardate Torino (Stabilimenti Fiat), Sesto San Giovanni (Stabilimenti Breda, Marelli), Genova (Stabilimenti Ansaldo), Venezia (varie raffinerie e depositi di carburante), Milano (stabilimenti Caproni), e altre raffinerie a Napoli, Trieste, Savona, Bari, Livorno e le fabbriche di armi di Brescia.

Nonostante la guerra al Nord continui ancora per venti mesi e nonostante il maggior numero di sorvoli e di bombardamenti, è il Meridione a pagare il prezzo più alto, sia in vittime che in danni subiti.

Il primo bombardamento sull'Italia avviene tra l'11 ed il 12 giugno del 1940, quando la Raf bombarda Milano e Torino: sono 17 le prime vittime.

³⁸ P. Ceola, *I bombardamenti. L'uso strategico dell'arma aerea nella seconda guerra mondiale* in «L'impegno», a. XIV, n. 2, agosto 1994.

³⁹ Cfr. A.J.P. Taylor, *Storia della seconda guerra mondiale*, cit., pp. 262-263.

⁴⁰ M. Giovannini e G. Massobrio, *Bombardate l'Italia*, cit., pp. 494-495.

116 Asti sotto le bombe

La spedizione non fu propriamente un successo: dei 36 aerei decollati 23 dovettero ritornare indietro a causa del cattivo tempo, mentre uno precipitò in territorio francese, e solo 9 arrivarono sul cielo di Torino, ma non riuscirono a centrare gli obiettivi previsti. Le bombe sganciate – in tutto 44 – colpirono prevalentemente scali e installazioni ferroviarie.⁴¹

Ad Asti il primo allarme aereo è del 15 giugno. Nessuna vittima, nessun sorvolo, ma la paura nella popolazione comincia a farsi sentire: è la guerra vera che arriva sulle case e nelle strade, a sconvolgere la quotidianità della gente.

Date le difficoltà per individuare e centrare di notte gli obiettivi sono numerosi i fallimenti e quindi molti carichi esplosivi vengono sganciati nelle zone limitrofe, in periferia ma soprattutto nelle campagne circostanti. Per esempio, il 14 agosto del 1940 tre aerei inglesi partiti per bombardare Milano e Torino perdono la rotta e bombardano Alessandria a casaccio, colpendo una cascina e causando la morte di un'intera famiglia di cinque persone e altre nove vittime: l'opinione pubblica ne resta sconvolta; se fino a quel momento, essa pensava di essere immune dalla guerra o che le sorti del conflitto si giocassero altrove, ora ne vedeva drammaticamente gli effetti.

Nello stesso giorno su Asti vengono sganciate 25 bombe tra Castiglione e Castello d'Annone e 3 nei dintorni di Villanova.

Complessivamente, per la provincia di Asti, il 1940 si conclude con 29 allarmi e il 1941 con 7 (soprattutto sorvoli, lancio di manifesti di propaganda, razzi).

Lo scopo di questi primi bombardamenti, oltre a quello di distruggere o danneggiare stabilimenti considerati di fondamentale importanza per l'esercito e l'economia italiani, è quello di creare panico e terrore nella popolazione civile, considerata, dagli Inglesi, nettamente contraria alla guerra:

è improbabile che la guerra sia voluta dalla maggioranza degli italiani, certamente non dagli industriali del Nord [...]. Gli attacchi aerei sono ciò che gli italiani temono di più e a cui sono meno preparati.⁴²

⁴¹ P.L. Bassignana, *Torino sotto le bombe. Nei rapporti inediti dell'aviazione alleata*, Torino, Edizioni del Capricorno, 2008, p. 7.

⁴² Nota dell'Air Staff sulla preparazione della guerra contro l'Italia del 29 aprile 1940 citata in M. Gioannini e G. Massobrio, *Bombardate l'Italia*, cit., pp. 111-112.

In un documento del 3 maggio, le parole sono ancora più esplicite:

se l'Italia interverrà nel conflitto il nostro obiettivo sarà costringerla a cessare le ostilità il più presto possibile; sarà consentito il bombardamento di obiettivi militari in aree industriali; le missioni di bombardamento si svolgeranno di notte per risparmiare perdite alla nostra forza aerea. [...] La particolare vulnerabilità degli obiettivi italiani ad attacchi aerei dipende dai seguenti fattori: a) i tre quarti della produzione industriale e la metà della popolazione si trovano al nord della linea Livorno-Ravenna e sono pertanto raggiungibili dalla Francia; b) gli stabilimenti industriali sono in genere vulnerabili e facili da individuarsi [...]; c) la psicologia italiana è poco adatta alla guerra.⁴³

La seconda fase dei bombardamenti sull'Italia comincia nell'ottobre del 1942 e dura fino al settembre 1943: gli attacchi aerei sul Sud si intensificano anche in funzione della preparazione dello sbarco degli Alleati in Sicilia. Il primo bombardamento statunitense sul suolo italiano è quello di Napoli del 4 dicembre 1942. Mentre al Nord, con l'*Offensiva aerea d'autunno*, l'obiettivo principale non sono le infrastrutture o gli stabilimenti industriali ma la popolazione civile: i bombardamenti indiscriminati sono funzionali all'uscita dell'Italia fuori dall'alleanza tedesca e dalla guerra. Devono servire a far crollare il fronte interno. A tale scopo, ai bombardamenti notturni finora condotti dall'aviazione inglese, si aggiungono i bombardamenti diurni, condotti dai bombardieri statunitensi.

Nel frattempo il comando del Bomber Command è passato, nel febbraio del 1942, a Sir Arthur Harris e la strategia dell'*area bombing* «è diventata la regola operativa per ogni missione»;⁴⁴ si tratta, cioè, di un attacco generalizzato, indiscriminato non di precisione, su aree urbane:

L'area bombing consente con maggiore facilità di annichilire fisicamente e psicologicamente la popolazione civile e, in particolare, i lavoratori dell'industria bellica, ostacolando così la produzione, anche quando non si riesce a colpire le fabbriche, e stravolgendo gli equilibri e i ritmi di vita di intere comunità urbane. Harris è convinto che il Bomber Command non debba fare altro

⁴³ Idem, p. 112.

⁴⁴ Idem, p. 188.

che impegnarsi a perfezionare questa tecnica feroce e indiscriminata, per renderla di giorno in giorno più efficace, cioè catastrofica. Senza esitazioni, i vertici politici e militari britannici lo lasciano proseguire su questa strada, alla luce dei notevoli risultati ottenuti sulla Germania nei primi sei mesi del suo comando. Anche i risultati sull'Italia settentrionale non si fanno attendere.⁴⁵

Su Genova, tra il 22 e il 23 ottobre del 1942, 100 quadrimotori britannici disseminano sul porto e sul nucleo urbano 180 tonnellate di bombe. La notte seguente, altri 95 apparecchi sganciano 166 tonnellate di ordigni e spezzoni incendiari. Delle centinaia di vittime che ne derivano, 354 muoiono nella ressa e nel panico creatosi nel rifugio della Galleria delle Grazie, nei pressi di Porta Soprana, i cui cancelli, probabilmente, erano stati aperti in ritardo e non c'era nessuno a disciplinare l'ingresso nel rifugio.⁴⁶ *Semplici effetti collaterali...* Quello dell'ottobre 1942 è, forse, il bombardamento più duro subito dalla città ligure, anche se viene considerato dal Bomber Command un fallimento, a causa del maltempo che impedisce di individuare i bersagli: molte bombe vengono scaricate, a discrezione del pilota, sul Savonese, alcune su Torino o nelle zone circostanti.

Simile «effetto collaterale» anche i quasi 200 bambini della scuola elementare di Gorla, nel Milanese, morti con i loro insegnanti il 20 ottobre 1944: la squadriglia, probabilmente per un errore, si trova fuori rotta, il carico di esplosivo ormai è innescato e non può più essere riportato indietro; occorre sganciare comunque a discrezione del pilota.

Contemporaneamente su Milano vengono sganciate 135 tonnellate di bombe dirompenti e 30.000 incendiarie per 18 minuti consecutivi, mentre tra novembre e dicembre Torino viene sottoposta a durissimi bombardamenti: tra il dicembre del 1942 e il febbraio 1943 le vittime saranno 558, 2.000 le tonnellate di bombe sganciate, migliaia gli sfollati, di cui 20.000, come già detto, arrivano ad Asti. Solo nel bombardamento dell'8 dicembre 1942 perdono la vita 212 civili, quasi 50 nella sola chiesa di Madonna di Campagna.

Le notizie drammatiche arrivano anche ad Asti e il questore della città, in una sua relazione del febbraio 1943, inviata alla segreteria del Capo della Polizia, scrive:

⁴⁵ Idem, pp. 188-189.

⁴⁶ Cfr. F. Paganetto, *Dove andiamo papà. Genova, Galleria delle Grazie (23 ottobre 1942)*, Genova, edizioni Liberodiscrivere, 2009.

Gli eventi bellici di questo bimestre hanno destato la più viva apprensione ed in alcuni ambienti, come già è stato riferito nella precedente relazione, si dubita della vittoria finale. I nuovi recenti bombardamenti di Torino e di Milano e l'opera di distruzione da essi recata hanno sgomentato sempre più questa popolazione [...]. Non vi sono state manifestazioni disfattiste, ma sono evidenti i sintomi di stanchezza e di sfiducia.⁴⁷

Il documento astigiano riporta fedelmente quello che è un sentimento diffuso in tutta la penisola: la gente ha da tempo smesso di credere alla propaganda del regime e Mussolini viene sempre di più visto come il responsabile dei danni subiti, delle vittime, dell'inco-sciente impreparazione con cui l'Italia è entrata in guerra. La propaganda che descrive con toni drammatici le violenze commesse dal nemico e la brutalità dei bombardamenti, paradossalmente, ottiene effetti contrari:

Sempre più erronea appare la propaganda diretta ad assumere la violenza delle incursioni aeree nemiche per eccitare l'odio verso gli apportatori di strage; tale propaganda sfocia ad effetti diametralmente opposti potendosi facilmente raccogliere tra i profughi dei luoghi colpiti solo vibranti imprecazioni e lamentele contro l'inesistente o insufficiente difesa ed assenza di assistenza ai danneggiati.⁴⁸

Tra il 12 ed il 13 luglio del '43 a Torino si registrano 792 morti, 1.000 feriti: 260 quadrimotori hanno sganciato 478 tonnellate di bombe più 285 bombe incendiarie.

Si trattò di bombardamenti caratterizzati da un elevato numero di velivoli che a ondate successive sganciavano bombe dirompenti e ordigni incendiari, allo scopo, non dichiarato, ma evidente, di recare il maggior numero possibile di danni, di fare opera demoralizzante dei raid "dei mille bombardieri", condotti, fra il maggio e il giugno 1942, su Colonia, Essen, Brema, e di quelli che, in parallelo, l'aviazione inglese avrebbe condotto su Amburgo fra il 24 e il 3 agosto, e che si sarebbero conclusi con la distruzione dell'intera città (Operazione Gomorrah). [...] A provarlo è l'enorme quantità di mezzi incendiari fatti cadere a pioggia su

⁴⁷ Relazione del questore Augusto Bonnet del 28/2/1943 in Acs, Ps, Segreteria Capo Polizia 1940-43, b 11.

⁴⁸ Documento riguardante la città di Bologna citato in M. Gioannini e G. Massobrio, *Bombardate l'Italia*, cit., p. 273.

120 Asti sotto le bombe

Torino durante ogni azione, che potevano essere giustificati solo se l'intenzione era quella di terrorizzare.⁴⁹

A Roma, il 19 luglio 1943, sul quartiere di San Lorenzo piovero 3.000 bombe, che causano 3.000 morti e 11-12.000 feriti:

All'azione partecipa pressoché tutta la forza aerea da bombardamento americana disponibile nel teatro mediterraneo. In altre parole, si tratta del più pesante raid aereo fino a quel momento compiuto su un obiettivo italiano.⁵⁰

Stesso accanimento subisce Foggia, dove si verifica la catastrofe «peggiore subita da una città italiana nel corso di tutta la guerra».⁵¹ Il 22 luglio, dopo i bombardamenti, il 75% delle case è distrutto, la stazione e quasi tutti gli edifici pubblici sono rasi al suolo, migliaia di vittime sono sepolte sotto le macerie di una città che verrà praticamente ricostruita per intero nel dopoguerra.⁵²

La percezione del bombardamento da parte dei sopravvissuti è così grande e disperata che l'orrore paralizza anche la rabbia:

Il più anziano fra noi ordinò: «Attenti» e qualcuno fece il segno della croce. Io no: perché quella non era morte consacrata, era uno scempio osceno del corpo e dell'anima dell'uomo. Accesi una sigaretta e mi sedei sopra una tomba.⁵³

Su Milano, nella notte tra il 12 ed il 13 agosto, ha luogo un'incursione aerea di intensità mai subita prima dal capoluogo lombardo: sull'Italia volano 633 bombardieri, di cui 481 destinati al capoluogo lombardo e 152 a Torino. Complessivamente cadono su Milano 1.252 tonnellate di bombe.⁵⁴

Anche su Asti, nell'estate del '43, si concentrano allarmi, sorvoli e bombardamenti: il 16 luglio un bombardamento causa 5 feriti e panico nella popolazione; la città non è immune dagli attacchi

⁴⁹ P.L. Bassignana, *Torino sotto le bombe*, cit., pp. 69-71.

⁵⁰ M. Gioannini e G. Massobrio, *Bombardate l'Italia*, cit., p. 335.

⁵¹ Idem, p. 359.

⁵² Cfr. A. Guerrieri, *La città spezzata. Foggia, quei giorni del '43*, Bari, Edipuglia, 2001 e M. Gioannini e G. Massobrio, *Bombardate l'Italia*, cit., pp. 359-364.

⁵³ Testimonianza citata in M. Gioannini e G. Massobrio, *Bombardate l'Italia*, cit., p. 363.

⁵⁴ Cfr. M. Gioannini e G. Massobrio, *Bombardate l'Italia*, cit., pp. 348-353.

aerei, anche se non ha, sul proprio territorio, particolari obiettivi strategici. Il prefetto Li Voti chiede inutilmente l'estensione ad Asti della legge 1498 del 16 dicembre 1942, varata a favore dei centri urbani colpiti con regolarità dai bombardamenti.

Parallelamente all'*escalation* delle incursioni e dei bombardamenti, viene anche utilizzata la strategia del *nuisance raid*, cioè delle incursioni di disturbo e di molestia che hanno lo scopo di spezzare la resistenza e il morale e creare malessere psicologico nella popolazione civile: *arriva Pippo*, classico esempio di *nuisance raid* e di *night intruder* (*incursione notturna*); si tratta del volo di un singolo aereo che vola su traiettorie ben precise stabilite a tavolino:

Il malessere psicologico causato dai nuisance raids è notevole, ma non mancano neppure gli sventurati che ci lasciano la vita. E si comprende anche perché, nonostante la quantità limitata di ordigni effettivamente sganciati, in queste occasioni le vittime possono anche essere numerose: la prospettiva di stare scomodi e promiscui nei rifugi per ore e ore, talvolta per una notte intera, e magari ripetere l'esperienza due o tre volte alla settimana, quando poi le bombe che cadono sono di fatto pochissime, induce molti cittadini a trascurare le misure di protezione più elementari, rimanendo spesso nelle case. [...] Un rischio più o meno calcolato che purtroppo non sempre funziona.⁵⁵

Passa come un malaugurato uccello notturno, sulla città e sulla campagna e i vetri tremano al suo rombo sinistro e gli uomini chiusi nelle case o nelle fattorie lo seguono con il pensiero mentre si avvicina, vola sopra la casa, si allontana. [...] È Pippo l'apparecchio di disturbo, l'aeroplano che ogni sera di arreca visita, il velivolo molestatore che semina insidie sulle strade, sulle campagne, dove passa la gente, dove passano donne, bambini, vecchi, lavoratori, dove passa il nostro popolo contro il quale vuole sfogarsi la perfidia nemica.⁵⁶

Di notte lo snervante Pippo dispensava grappoli di bombe a caso, demoralizzando gli animi. [...]⁵⁷

⁵⁵ Idem, p. 153.

⁵⁶ Tratto dal giornale «Il popolo vicentino», citato da A. Villa, *Guerra aerea sull'Italia*, cit., p. 133.

⁵⁷ Testimonianza citata in G. De Luna, *La televisione e la "nazionalizzazione" della memoria storica* in P. Ortoleva e C. Ottaviano (a cura di), *Guerra e mass media. Strumenti e modi della comunicazione in contesto bellico*, Napoli, Liguori, 1994, p. 212.

Al Sud *Pippo* viene chiamato *Ciccio 'o ferroviere* perché viene generalmente utilizzato per mitragliare le linee ferroviarie o i convogli. Pare che neanche in momenti particolarmente drammatici il tradizionale senso dell'umorismo dei napoletani sia venuto meno: secondo alcune testimonianze l'aereo aspettava paziente che i viaggiatori scendessero dal treno e trovassero rifugio, per poi mitragliare il convoglio:

doveva pur portare alla base le cartucce scariche... Si diceva che quel pilota fosse figlio di italiani immigrati e compiva la sua missione piuttosto a malincuore.⁵⁸

Il "Pippo" [...] era un aereo che ogni tanto te lo trovavi lì. [...] Nessuno ha mai capito se era un aereo nemico o un aereo che andava in ricognizione, se era un aereo tedesco o americano o italiano. Era "Pippo". Non lo si vedeva perché era di notte, ma lo si sentiva. Però non ha mai fatto disastri il "Pippo", mai bombardato, mai mitragliato. Il "Pippo" passava, viaggiava. E si sentiva sovente.

"Pippo" [...] lo immagino come un pilota che vola su un aereo di quelli aperti, quindi con la testa fuori, gli occhiali, il casco e la scarpetta volante. È un amico, è buono...⁵⁹

Altre testimonianze, tuttavia, sono di ben altro tenore:

il "Pippo" per regalarti una bomba o uno spezzone non faceva fatica. Ne aveva sempre di scorta e doveva sempre scaricare. Lui le bombe le buttava via così, tanto per buttarle via, non guardava dove andavano. [...] Non era un aereo grosso [...] era un assassino perché dove trovava lui legnava, eh, non perdonava niente.⁶⁰

Il 24 ottobre del 1942 viene bombardata Milano, su cui piovono 135 tonnellate di bombe dirompenti ed incendiarie in soli 18 minuti: è un bombardamento che può essere ricondotto ai principi dell'*area bombing*, del bombardamento indiscriminato, anche perché il punto di mira stabilito per le incursioni altro non è che il centra-

⁵⁸ Idem, pp. 212-213.

⁵⁹ Testimonianze riportate in C. Bermani, *Spegni la luce che passa Pippo. Voci, leggende e miti della storia contemporanea*, Roma, Odradek, 1996, pp. 160-161.

⁶⁰ Idem, p. 163.

lissimo Duomo.⁶¹ Nella notte successiva la città subirà un ulteriore nuovo bombardamento, che ha uno scopo ben preciso:

quello di disturbare o impedire gli interventi di soccorso alle persone intrappolate sotto le macerie, di rimozione di quest'ultime, di ripristino dei servizi pubblici interrotti (luce, gas, acqua, trasporti) e soprattutto spegnimento degli incendi, così da prolungare e amplificare gli effetti delle ferite e permettere che i focolai divampati in punti diversi si sviluppino fuori controllo dai vigili del fuoco.⁶²

Ai danni subiti, alle vittime e ai feriti si aggiungeranno gli altri causati da un nuovo intenso bombardamento del 14 febbraio 1943: la popolazione è stanca e risentita contro il regime che considera l'unico responsabile della tragica situazione. Complessivamente il capoluogo lombardo conterà, alla fine della guerra, sessanta attacchi aerei e tra le 1.200 e le 2.000 vittime.

Ad Asti continuano ad arrivare, nonostante il silenzio della stampa locale, le notizie dei bombardamenti sia su Milano che su Torino. Il questore Augusto Bonnet, nella sua relazione periodica, sottolinea che:

Gli eventi bellici di questo bimestre hanno destato la più viva apprensione ed in alcuni ambienti, come già è stato riferito nella precedente relazione, si dubita della vittoria finale. I nuovi recenti bombardamenti di Torino e di Milano e l'opera di distruzione da essi recata hanno sgomentato sempre più questa popolazione [...]. Non vi sono state manifestazioni disfattiste, ma sono evidenti i sintomi di stanchezza e di sfiducia [...]. Il prolungarsi della guerra e le difficoltà della vita che si inaspriscono ogni giorno hanno un'azione sempre più deprimente dello spirito della massa, ma nulla lascia prevedere, al momento, un turbamento dell'ordine pubblico.⁶³

La terza fase dei bombardamenti sull'Italia, che si sovrappone alla seconda, riguarda soprattutto il Centro-Sud ed ha obiettivi militari e tattici, come porti, linee ferroviarie, raffinerie, stabilimenti industriali, linee di comunicazione: gli attacchi aerei sono di supporto alle operazioni di terra.

La quarta fase, invece:

⁶¹ Cfr. M. Gioannini e G. Massobrio, *Bombardate l'Italia*, cit., pp. 199-200.

⁶² Idem, p. 201.

⁶³ Relazione del questore A. Bonnet del 28/2/1943 in Acs, Ps, Segreteria Capo Polizia 1940-43, b 11.

124 Asti sotto le bombe

inizia in concomitanza con i combattimenti lungo la linea Gustav e nell'area di sbarco di Anzio con la distruzione dell'abbazia di Montecassino e di quasi tutti i centri abitati nelle zone di combattimento.⁶⁴

Al Nord i bombardamenti colpiscono linee di comunicazione, ponti, strade, ferrovie, stabilimenti industriali.

L'8 settembre 1943 l'Italia esce dal conflitto: l'armistizio viene vissuto dalla popolazione come la fine tanto desiderata della guerra. In realtà, esso segnerà l'inizio dei venti mesi più drammatici della storia del nostro Paese.

Nella quinta ed ultima fase, l'Italia settentrionale subisce feroci bombardamenti, non tanto sulle grandi città ma soprattutto sui piccoli centri, perché l'obiettivo principale è colpire le vie di comunicazione per impedire il ritiro delle truppe tedesche ed affrettarne la resa.

Nonostante quella astigiana sia una piccola realtà di provincia, priva di obiettivi di particolare importanza, si possono comunque individuare le fasi individuate in precedenza e *l'escalation* dei bombardamenti: se tra il 1940 ed il 1941 gli allarmi senza conseguenze, i semplici sorvoli o i piccoli mitragliamenti sono pochi, nel 1942 se ne contano 39 (soprattutto a novembre), 31 (soprattutto tra luglio ed agosto) nel 1943. Nel 1944 si registrano 92 tra sorvoli e allarmi, quasi tutti concentrati ad agosto, con il pesante bombardamento della zona della stazione ferroviaria del 17 luglio, quando vengono sganciate oltre 200 bombe, che cadono soprattutto nella zona intorno al ponte del Tanaro, causando la morte a 24 persone, 32 feriti, 10 case completamente distrutte e 50 sfollati.⁶⁵

Il giorno successivo due bombardamenti causano altre due vittime e 25 feriti. Un altro pesante bombardamento colpisce Monastero Bormida il 18 agosto: le 6 vittime stavano assistendo allo spettacolo del circo organizzato in Piazza del Pallone. Tra esse Carlo e Luigi Dabormida che hanno solo 11 e 13 anni.

In seguito a questi bombardamenti, con decreto ministeriale del 3 agosto 1944, vengono estesi ad Asti i benefici della legge 1498, di cui beneficerà anche Villafranca (che il 23 dello stesso mese subisce un bombardamento che uccide 4 persone, ferendone altre 27).

⁶⁴ Cfr. Idem, p. 494.

⁶⁵ Cfr. Relazione del Podestà di Asti in Asca, Guardaroba P, cart. 6, fasc. 76.

Il 3 e l'8 agosto rispettivamente 24 e 17 bombardieri sorvolano la città per bombardare il ponte della ferrovia Asti-Acqui-Ovada, mentre il 15 dicembre una sessantina di bombe distruggono il ponte ferroviario stradale sul Tanaro.⁶⁶

Nel 1945 gli allarmi antiaerei saranno 26, soprattutto a gennaio: il 29 a Sessant, a causa di un mitragliamento, ci sono 7 vittime e 5 feriti mentre il pesante bombardamento del 25 febbraio fa 23 vittime e 12 feriti, con 150 persone senza tetto; nel marzo gli obiettivi principali sono lo scalo ferroviario di Asti e i ponti della ferrovia mentre l'ultimo sorvolo sulla città, con lancio di spezzoni incendiari, viene segnalato il 26 aprile.⁶⁷ Per tutta la durata della guerra, nell'Astigiano, si segneranno almeno 224 allarmi, di cui 130 solo sul capoluogo.⁶⁸

Uno dei primi segni di ritorno alla normalità è il ripristino dell'illuminazione pubblica, che avviene nei primi giorni di maggio:

Nei giorni scorsi sono stati condotti a termine i lavori per ripristinare l'illuminazione in tutte le zone della città, ed ora, la sera, la città appare splendidamente illuminata.⁶⁹

Alla fine del conflitto ad Asti rimangono oltre 6.000 sfollati e i danni subiti a causa dei bombardamenti risultano ammontare a oltre 36 milioni di lire. I ponti sui rii e torrenti (Rilate, Maggiolino, Triversa, Borbore, Versa, ecc.) sono danneggiati, così come i ponti ferroviari delle linee Castagnole-Alba e per Acqui ed il ponte sul Tanaro di corso Savona.⁷⁰

Orgogliosamente il sindaco Felice Platone afferma:

⁶⁶ *Diario tenuto dal segretario del Comune di Asti, Nosenzo comm. Alberto, dal 9 settembre 1943 all'8 agosto 1945* in Asca, Guardaroba B, cart. 7. Solo una precisazione: Alberto Nosenzo è segretario del Comune di Asti dall'8 gennaio del 1923.

⁶⁷ Idem.

⁶⁸ Per l'elenco dettagliato degli allarmi e delle varie azioni di sorvolo (mitragliamento, bombardamento, volantinaggio) cfr. Acs, Ps, A5G, b. 76, fasc. Asti I, Asti II e Alessandria. La documentazione è conservata in copia presso l'Archivio Israt, Fondo ACS, Ps, 1943-1945 e cfr. Asca, Guardaroba P, cart. 6 e cart. 7.

⁶⁹ Idem.

⁷⁰ Cfr. *Questionario generale del Governo Alleato in Piemonte* del 10 maggio 1945 in Asca, Guardaroba P, cart. 6, fasc. 76.

126 Asti sotto le bombe

Il popolo di Asti, città, e dei paesi dei dintorni ha secolari tradizioni di operosità, disciplina e riservatezza. Poco espansivo per temperamento unisce all'attaccamento per il lavoro ed il risparmio le doti della franchezza e della lealtà. Superata ora la grande crisi dell'infausta guerra, abbastanza risparmiato dagli orrori e dalle distruzioni della medesima, tende ora ad una rapida ripresa di tutte le attività, già fiorenti in questa vecchia e fertile terra piemontese, e confida in ogni possibile appoggio morale e materiale dei Comandi Militari Alleati per giungere il più presto possibile a fare da sé.⁷¹

E, in una sua risposta al questionario somministrato dal Governo Alleato, aggiunge una certa nota di fastidio per la presenza degli "Americani" e per la loro interferenza nell'ambito dell'amministrazione pubblica:

ogni speranza di ripresa è fondata su quei partiti che improntano la loro azione politica e sociale sui più sani principi democratici. Caduta l'illusione di aver riconquistata la libertà, la popolazione si adatta all'occupazione ed al controllo Alleato come ad una dura necessità di cui non si sente responsabile.

Il bilancio dei bombardamenti sull'Astigiano non è così tragico come in altre realtà urbane, decisamente ben più colpite. Le vittime civili dei bombardamenti e dei mitragliamenti aerei in tutto l'Astigiano risultano essere quasi un'ottantina, di cui almeno 54 nel concentrico urbano, con oltre 160 i feriti.⁷² Ma la drammaticità della guerra va oltre al mero calcolo delle vittime o dell'ammontare dei danni materiali subiti.

⁷¹ Idem.

⁷² Cfr. l'elenco delle vittime astigiane della Seconda Guerra Mondiale sul sito dell'Istituto: www.israt.it; M. Renosio (a cura di), *Vittime di guerra – I caduti astigiani della seconda guerra mondiale*, Asti, Israt, 2008; M. Renosio, *Una provincia in guerra: dal fascismo alla Repubblica* in AA.VV., *Tra sviluppo e marginalità – L'Astigiano dall'Unità agli anni Ottanta del Novecento*, Asti, Israt, 2006, vol. I, p. 448n.